

LE MUSE

Giornale del Centro Servizi Culturali S. Chiara

novembre '98

Anno 2
N. 9
novembre
1998
L. 1.000

Spedizione in
abbon. postale
art. 2 comma 20/c
Legge 662/96
Filiale di Trento

Giorgio
Gaber

in *Un'idiozia conquistata a fatica*

In questo numero

2

Giorgio Gaber per la Stagione di Prosa

4

Calendario

6

Anch'io a teatro con mamma e papà

6

Stagione lirica • L'Operetta

7

In... oltre

8

InDanza



Trento - Teatro Auditorium S. Chiara

da martedì 24 novembre
a domenica 29 novembre

Nello spettacolo *Un'idiozia conquistata a fatica*, Giorgio Gaber, divertente e dissacrante come sempre nell'inossidabile sodalizio artistico con Sandro Luporini, graffia lo spettatore, scuote il sonno della sua coscienza, gli sbatte in faccia le contraddizioni del suo quieto vivere, la presunzione di sentirsi nel giusto e l'arroganza di vedere il male sempre altrove da sé.

Come il suo numeroso e affezionato pubblico sa bene, il suo umorismo è spassoso, ma attraverso la comicità il cantante milanese dissacra i miti e le mode del presente e ci fa piovere addosso le contraddizioni della vita, soprattutto della nostra.

Vale la pena, comunque, farsi affettuosamente scrollare da lui, in cambio di un paio d'ore di musica, canzoni e monologhi di alto spessore artistico e di ampio consenso di pubblico e di critica.

Bersaglio polemico dei suoi testi è sicuramente il mercato, "Dio e demonio insieme": se lo rifiuti non mangi, se lo accetti ci rimetti il cervello. E la sirena del mercato è soprattutto pericolosa per la cultura vera: ogni idea geniale e originale se mercificata diventa stupida perché la massificazione strumentalizzata uccide le coscienze individuali.

Buonismo e identificazione del successo con la frequentazione dei salotti televisivi, sono i nuovi peccati dell'uomo contemporaneo. E sono esemplificati attraverso la figura del filosofo *overground*, - divertente caricatura dell'intellettuale "televisivo" pieno di certezze esteriori e di soluzioni per i problemi della società, ma macerato dai "forse" di una donna, - e dell'altruista assediato dai lavavetri.

Il mondo d'oggi è tratteggiato come un impero alla fine della sua decadenza. Solo che i barbari alla conquista non sono rozzi ed energici bruti che sgarbatamente troncano i nostri raffinati conati combinatori, ma hanno almeno il pregio rassicurante di essere *altri* da noi, di essere nemici riconoscibili.

Quei barbari, invece, siamo proprio noi. Assediati dai mezzi di comunicazione e incatenati alle dure leggi dell'economia, perdiamo tutto, diventiamo una "bella gente" privata di autonoma coscienza, frenetica e traboccante di atteggiamenti e opinioni intonati al coro ma ... *altrui*.

Giorgio Gaber si rivolge direttamente a ciascun uomo, a ognuno di noi.

E ci coglie miserevolmente con le dita nella marmellata del nostro "barbaro" conformismo. Siamo noi gli uomini nuovi, sensibili, altruisti, ambientalisti, progressisti, antirazzisti, animalisti, femministi, federalisti, ottimisti, europeisti, pacifisti... Palloni gonfiati dal gas dell'informazione, ci libriamo nell'aria, galleggiamo nell'acqua e non ci facciamo mai male: stiamo sempre dalla parte giusta.

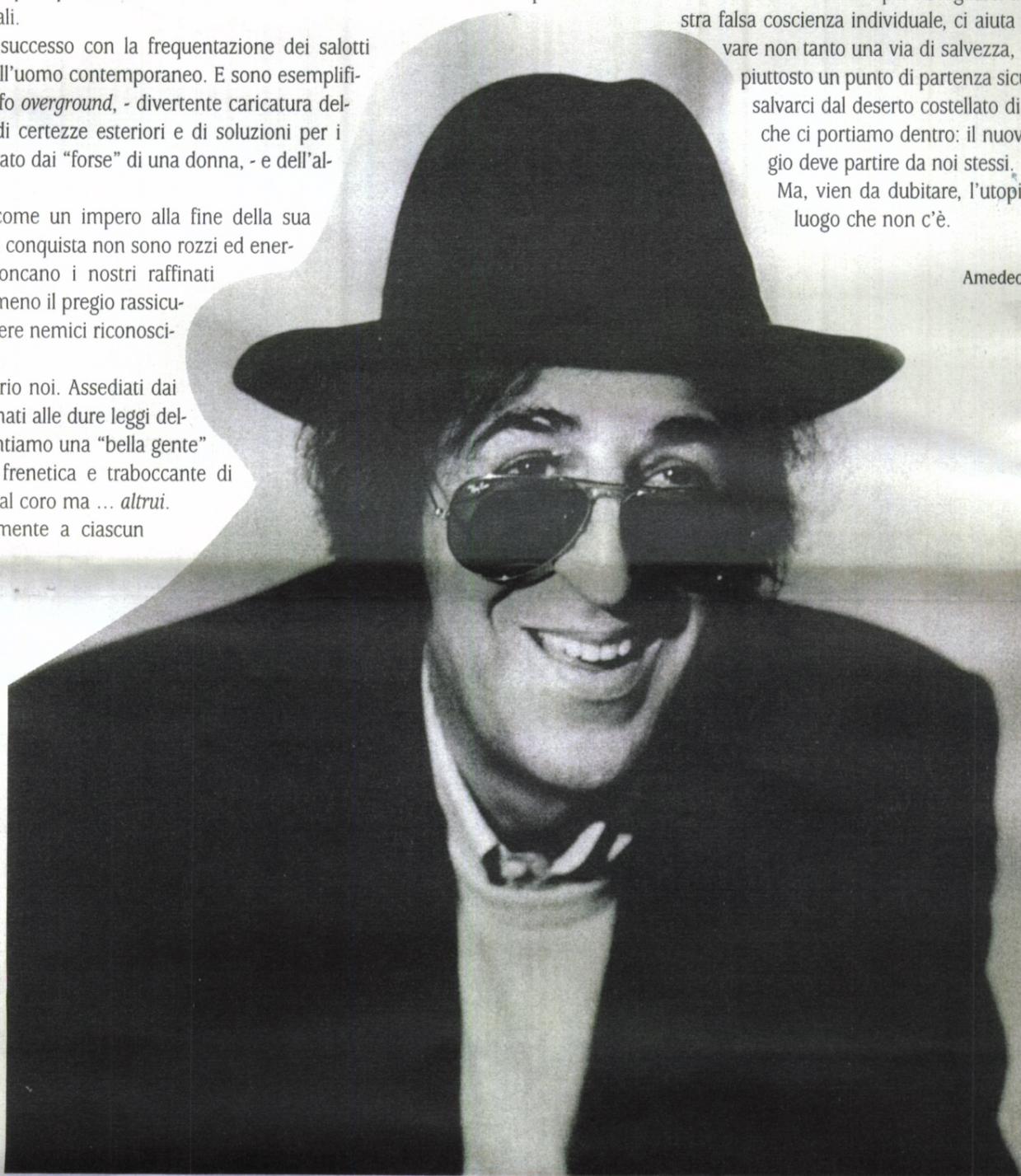
Ma se il mondo è pervaso dal mercato e l'uomo si annulla nel conformismo, c'è margine per una qualsiasi forma di speranza?

L'indomabile artista gratta sul fondo della botte per racimolare un po' di ottimismo. Si aggrappa all'imprevedibilità delle risorse dell'uomo, si appella alla esistenza come gioia, invita a recuperare il senso delle cose semplici della vita di ogni giorno. Perché ogni uomo si riappropri di se stesso, rivitalizzi la propria coscienza individuale, ritrovi un "luogo del pensiero", un rifugio dall'ansia del presente e del futuro dominati da demoni inesorabili. "Un luogo immaginario", "un angolo inventato", "un'utopia": "perché anche un uomo mediocre diventa un genio se guarda il mondo con i suoi propri occhi".

È così che lo spettacolo ci trasmette una scossa salutare per risvegliarci dalla nostra falsa coscienza individuale, ci aiuta a ritrovare non tanto una via di salvezza, quanto piuttosto un punto di partenza sicuro per salvarci dal deserto costellato di rovine che ci portiamo dentro: il nuovo viaggio deve partire da noi stessi.

Ma, vien da dubitare, l'utopia è un luogo che non c'è.

Amedeo Savoia



Direttore responsabile
Luigi Mattei

In redazione
Rolando Lucchi
Giuseppe Speccher

Hanno collaborato a questo numero
Patrizia Binco
Stefano Giordano
Amedeo Savoia

Redazione e amministrazione
Centro Servizi Culturali
S. Chiara
Via S. Croce 67, 38100 Trento

Presidente
Claudio Visintainer
Vicepresidente
Giovanni Ondertoller
Consiglio di Amministrazione
Paolo Endrici
Lia De Finis
Luigi Mattei

Direttore
Franco Oss Noser
Vicedirettore
Marisa Detassis
Revisori dei conti
Renzo Sartori
Fabrizio Paternoster
Umberto Silvestri

Informazioni e segreteria
tel. **0461/986488**
fax **0461/231044**
(8.30-13.00 14.00-18.30)

Biglietteria del teatro
tel. **0461/239917**
(16.00-19.00)

Numero verde: 1670-13952

aut. del Tribunale di Trento
n. 945 R. st. del 25 febbraio 1997

Realizzazione
Publistampa Arti grafiche
Pergine Valsugana

Forte di un solido credito da canzonettiere popolare e presentatore televisivo, nel 1970 Giorgio Gaber parte dal Piccolo Teatro di Milano e approda nelle città d'Italia con *Il Signor G*, primo spettacolo di monologhi e canzoni scritto con l'ausilio creativo e la complicità elettiva di Sandro Luporini. Il pubblico pensa di passare una piacevole serata con il brillante spilungone di "Canzonissima" che intona *Torpedo Blu* e *Non arrossire*, invece ecco che questo gli rifila un inusuale spettacolo di teatro e canzoni; imbarazzante e personalissima indagine sui disagi esistenziali della nostra epoca. Simpatico, garbato e spietato, Gaber infila brani e testi devastanti per l'(in)coscienza dell'uomo contemporaneo, in particolar modo per gli esponenti della piccola e grande borghesia locale, inghingherata da serata a teatro, corsa ad applaudirlo.

Il nasone sul palco, gesticola, canta, parla della mancanza di un reale senso di appartenenza che tende ad isolare l'individuo in un egoismo assolutamente privo di progettualità

collettive; della politica avvertita sempre meno come reale possibilità di partecipazione e sempre più come arrogante gioco di potere; dell'uomo e la donna e dell'eterno dilemma del loro irrinunciabile ed irrisolvibile rapporto.

Un massacro. La gente ride e torna a casa incavolata; preoccupata, se un po' più cosciente e rimuginante se di una certa aria politica. Perché lui ha questa capacità di dirti le cose che hai sempre saputo in un modo che un po' ti fa ridere e un po' ti scoccia ammettere: "Secondo me una donna quando è innamorata imbellisce. Un uomo... rincoglionisce". È vero, non c'è verso di smentirlo.

Da allora Gaber va avanti a disseminare dubbi e battute, crisi di coscienza e ritornelli sarcastici, sorrisoni e stilette amare tra brani recitati e cantati sul doppio piano di un linguaggio che consente agli autori di "trattare" nell'arco di due ore temi e argomenti diversi, ma sempre legati al nostro tempo.

Stefano Giordano